

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Protezione civile?

GERARDO CHIAROMONTE

E' del tutto pacifica ormai la constatazione delle responsabilità pesanti del governo nazionale e di quello regionale lombardo per la sciagura della Valtellina. Emblematico è diventato il caso del Comune di Fusine, il cui sindaco aveva chiesto, un anno fa, la somma di 600 milioni per la sistemazione di torrenti e zone montane e che oggi presenta un conto di danni per 600 miliardi che qualcuno dovrà pur pagare. Comincia anche a farsi strada l'idea che il tipo di sviluppo attuale e i consumi che induce sono la causa di fondo della tragedia: ma su questo torneremo nel dossier che *l'Unità* pubblicherà domani.

Oggi vogliamo affrontare un'altra questione. È proprio vero che l'azione di soccorso ai Comuni e alle popolazioni della Valtellina è stata tempestiva ed efficace? Noi, che siamo venuti qui a vedere come stanno le cose, non lo crediamo.

Non credo che possano muoversi rilievi all'impegno delle Forze armate, dei Vigili del fuoco, di altri corpi analoghi. Abbiamo riscontrato, a partire dal Comando di Milano, consapevolezza del proprio dovere, spirito di abnegazione, passione civile ed umana. Ma sono accaduti, e mi sono stati segnalati, fatti sconcertanti che è doveroso denunciare.

Il primo allarme per la portata eccezionale delle precipitazioni e per i primi episodi di frane fu dato alle ore 17,30 di venerdì 17 luglio dall'Osservatorio di Campo Fiori di Varese. Cosa è avvenuto da quel momento fino allo scoppio della tragedia nel tardo pomeriggio di sabato 18? Le notizie che ho raccolto sono contrastanti. Ci sono sindaci che affermano di non aver ricevuto nessun segnale di allarme. Alcuni altri dicono di averlo ricevuto: ma solo alle 10 di sabato. Prima, angosciata domanda: perché è avvenuto questo?

È ancora. L'intervento delle Forze armate è stato massiccio ed è servito soprattutto a trasportare in elicottero uomini e altre cose (viveri, medicinali, ecc.). Ma ci sono stati alcuni paesi in cui l'arrivo del primo ufficiale e di soldati è avvenuto soltanto nella serata di lunedì. L'impiego dei corpi armati e la loro distribuzione sul territorio sono stati decisi, come è giusto, su indicazione della Protezione civile, cioè di Zamberletti e dei suoi uomini. In modo più autonomo, e tutti dicono più utile, si sono mossi i Vigili del fuoco e il Soccorso alpino.

Terzo. Gli strumenti e le macchine che più sarebbero stati necessari sono le draghe, per impedire ingolfamenti pericolosissimi di torrenti e fiumi. Ma il comandante del 3° Corpo d'armata ed altri ufficiali mi hanno spiegato che essi non avevano né hanno in dotazione simili draghe. Ognuno ha provveduto allora come ha potuto (o non ha potuto). Il sindaco di Sondrio ha pensato bene di rivolgersi al borgomastro di una cittadina tedesca vicino a Stoccarda (che è gemellata, appunto, con Sondrio), ed ha ottenuto che arrivassero subito due draghe dalla Germania (di dite private). Come mai a tutto questo non si è pensato o mobilitando altri corpi, o hoorrendo, ma subito, la piena dimensione necessaria, di dite private italiane?

Quarto: il funzionamento della Protezione civile. La questione è non solo delicata ma anche assai difficile. Non vi può essere dubbio sul fatto che occorra, in circostanze drammatiche, di emergenza, un'unicità di comando. Bisognerà forse rivedere attentamente leggi e disposizioni vigenti per garantirsi che ciò avvenga quando è necessario. Ma non può bastare, d'altra parte, che tutto o quasi l'apparato della «Protezione civile» si trasferisca nelle zone colpite dall'emergenza per garantire l'efficienza dell'azione. Tutti mi hanno detto che questo, in assenza di una conoscenza specifica dei posti, di un collegamento con i sindaci e attraverso questi di un coordinamento delle varie forme di volontariato, di una capacità di uscire dagli schemi e di prendere, volta a volta, le decisioni del caso, accresce la confusione e abbassa paurosamente l'efficienza dell'intervento. Dovunque ho riscontrato, purtroppo, episodi di confusione, di mancate decisioni tempestive. Qualcuno mi ha parlato di marasma.

Risultati. Ancora oggi, a sei giorni dalla sciagura, non si conosce il numero dei morti. Non si nemmeno sicuri che tutte le carogne delle bestie siano state eliminate, e alcuni sanitari mi hanno espresso per questo una loro viva preoccupazione per le prospettive della salute pubblica. Non si è in grado ancora di fare un censimento completo delle case distrutte per predisporre e attuare interventi immediati.

È una morte annunciata, da anni. Ma, pur lasciando da parte gli anni e le questioni di fondo, non sono stati dati, nel tempo giusto, gli allarmi necessari. Una volta scoppiata la catastrofe, non si è stati in grado di farvi fronte come necessario, nonostante l'abnegazione di tanti civili e militari.

Questa è l'impressione che ho ricavato dalla visita. È un'impressione agghiacciante, per un paese civile e moderno, per una zona a poca distanza da una grande città come Milano, nell'anno di grazia 1987.

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editoria spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e
4951251-2-3-4-5, telex 613461, 20162 Milano, viale Fulvio Testi
75, telefono 02/6440. Iscrizione al n. 243 del registro
stampa del tribunale di Roma. Iscrizione come giornale murale
nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionaria per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162,
abbonamenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Palasgi 5 Roma

**Cultura politica
e analisi della realtà italiana
Intervista a Giuseppe Chiarante**

Intellettuali a sinistra

Se passassimo al computer gli interventi dell'ultimo Comitato centrale scopriremmo che da tantissimo tempo parole come cultura, cultura politica, ideali, immagine non ricorrevano con tanta frequenza. Dal primo all'ultimo intervento nessuno ha mancato di segnalare anche il rilievo della dimensione culturale nella riflessione sulla sconfitta comunista alle elezioni. E implicitamente la complessità del confronto con altre culture politiche, altri ideali, con una ideologia *debole* che predicava la morte delle ideologie *affermando* se stessa.

Non è un caso - allora - che prima della nuova riunione del Cc la quarta commissione, quella culturale, si sia riunita per cominciare a mettere giù una analisi che parte dal voto di giugno per guardare avanti. I problemi che ne sono usciti fuori si possono sinteticamente raccogliere in tre ragionamenti: il rinnovamento della cultura politica del Pci; la difficoltà di elaborare una risposta vincente di fronte ai radicarsi dell'ideologia neocostituzionalista; la ridefinizione del ruolo degli intellettuali dentro la sinistra e nel movimento comunista. Si tornerà a parlarne presto. Intanto con Giuseppe Chiarante - responsabile culturale del Pci e relatore nella riunione della quarta commissione - tentiamo di definire alcuni punti cardine di questo dibattito.

Difficoltà di analisi, difficoltà di previsione, difficoltà a penetrare la realtà italiana. Dov'è il punto debole?

Il voto ha messo in evidenza alcuni grandi temi aperti per la cultura politica del Pci e per tutta la sinistra europea. Non che su questi sia mancata una riflessione, ma evidentemente ancora non ci siamo. Quello che ci è mancato, credo, è una analisi più puntuale di cosa abbia significato, sul piano degli orientamenti e su quello degli interessi, questa fase di ristrutturazione, di grande mutazione degli assetti sociali aperta con la crisi che in 10 anni ha cambiato il quadro dell'Italia.

Ma non è la prima volta che l'Italia subisce modificazioni così radicali e veloci: penso agli anni del boom economico. Perché stavolta ci è così difficile riprendere in mano il bandolo dell'analisi?

È vero, eppure nella mutazione di oggi c'è qualcosa di più complesso. Il boom spingeva l'Italia, la sua composizione sociale verso una omogeneizzazione, una semplificazione. Nasceva l'operaio massa. Oggi, al contrario, si va verso una diversificazione delle figure sociali, i vecchi ceti si dividono, ne nascono di nuovi. Non è solo questione di analisi: anche nella prassi politica il problema di ricostruire una unità anche solo dell'universo del lavoro dipendente è estremamente complesso.

Veniamo a quella che si definisce immagine ideale del Pci. Folea ha usato una immagine. Da una parte ci sono i Guelfi (cattolici alla Formigoni col valori della famiglia, del solidarietà...), dall'altra i Ghibellini (socialisti, i laici con quelli dell'individualismo, del successo, della professionalità). E in

accettabile per i cattolici pacifisti? L'individualismo inteso di facile ottimismo che ha da spartire con le inquietudini e gli interrogativi di tanti di quei giovani che hanno votato socialista, radicale, o verde? Non credo, insomma, a una gioventù tranquillamente soddisfatta di una scelta moderata.

Ma forse anche su questo il Pci è mostrato troppo indietro, troppo a metà del guado tra vecchi vizi ideologici e nuovi slanci ideologicamente liberatori?

L'offensiva dell'ideologia neocostituzionalista è stata pesante e ha fatto leva anche su difficoltà dell'elaborazione politica della sinistra. Una linea che tendeva a conciliare crescita economica, miglioramento delle condizioni dei lavoratori e sviluppo del Welfare State è stata spezzata dalla crisi. A questo punto sono emerse,

dal neoliberalismo, risposte che puntavano a presentarsi come più moderne. A sinistra, ritengo, c'è chi si è troppo attaccato su vecchie risposte centralistiche e staliniste. D'altra parte la tentazione di scimmiettarne il neoliberalismo fa acqua. Penso, ad esempio, al concetto di egualitarismo e di equità. C'è una distinzione sottile ma essenziale tra abbandono di un appiattimento burocratico delle retribuzioni e offuscamento del valore in sé dell'uguaglianza che in qualche momento non ci è riuscito di far emergere con chiarezza.

Il neoliberalismo attaccava e noi rispondevamo poco. Perché?

In questi anni abbiamo innanzitutto posto l'accento su altri aspetti della nostra elaborazione, lavorando molto sui temi del pluralismo, della laicità della nostra cultura, contro vecchi ideologismi.

Intellettuale a sinistra oggi. Quali problemi ha messo in luce il voto di giugno sul fronte della cultura politica comunista? Una inadeguatezza dell'analisi della situazione italiana e una difficoltà di risposta alle ideologie neocostituzionaliste. Cultura politica, ideali, valori, immagine del Pci: ecco

temi di fondo di un dibattito aperto tra i comunisti e affrontato nei giorni scorsi anche dalla quarta commissione del Cc. (Tra i molti interventi quelli di Luporini, Vacca, Nicolini, Zanardo, Laura Pennacchi, Benzi). Relatore Giuseppe Chiarante. Con lui facciamo il punto sulla discussione.

ROBERTO ROSCANI

mezzo noi, né col Papa né con l'imperatore...

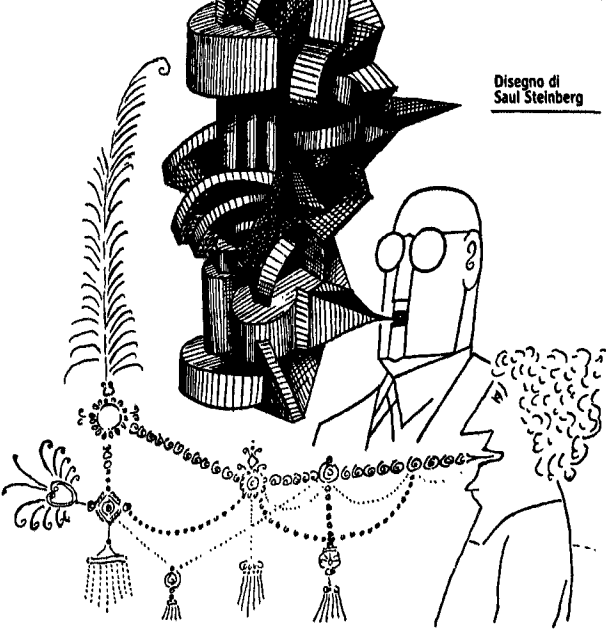
L'immagine è suggestiva. Ma il nostro problema, io credo, non è quello di trovare un giusto mezzo tra le istanze e i valori dei due schieramenti. Piuttosto, è quello di dimostrare che ambedue le posizioni sono insoddisfacenti anche per gran parte di quei gruppi sociali o culturali che stavolta vi si sono riconosciuti. Insomma, l'uso conservatore dei valori della famiglia e della solidarietà così rinchiusi nel bozzolo confessionale, è

Sembra quasi che di questo lavoro ci si debba pentire?

Al contrario. È un lavoro da mettere a frutto. Certo colmando dei ritardi su altri punti.

Quali sono i ritardi più grossi?

Alla luce dei risultati elettorali, ma anche del dibattito che ne è seguito, direi che alcune nostre elaborazioni teoriche che ci sembravano del tutto chiare anche nei loro fondamenti non lo erano affatto: sinistra



Disegno di Saul Steinberg

Pci prima del voto da parte di quella che chiameremo intellettualità medio-alta (il mondo dell'università, firme dei giornalisti, scrittori, personalità...). Dall'altra l'insoddisfazione esplicita dell'intellettualità diffusa, degli insegnanti. Come mai?

È vero, non c'era mai stata tanta divaricazione. Mi chiedo intanto come interpretare l'adesione di tanti intellettuali di nome. Non era solo l'apprezzamento verso il nostro atteggiamento durante la crisi di governo. C'era, negli appelli, una domanda esigente: quei gruppi avevano visto nel Congresso di Firenze l'approdo di un lavoro politico-ideale del Pci. Ci hanno visto come la forza potenzialmente capace di dare al paese una piena modernità democratica, e non una pura modernizzazione di superficie.

Insomma, un insieme di fiducia e di responsabilità a cui dobbiamo rispondere dando completezza alla nostra elaborazione programmatica e con l'iniziativa politica. Per quanto riguarda l'intellettualità di massa io individuo due problemi. Da una parte quello dei gruppi più tradizionali (e numerosi) come gli insegnanti. Qui si sono annodati il malessere per le condizioni economiche e materiali ed una grave crisi di ruolo, di identità in una scuola di massa che senza riforme va sempre peggio. Tutto questo ha messo in crisi anche la reale rappresentatività del sindacato e ha mostrato che il nostro rapporto con questi lavoratori era ormai ridotto alla delega verso il sindacato. Poi ci sono i nuovi gruppi intellettuali, i tecnici, i ricercatori. L'obiettivo di farli di questi gruppi i protagonisti insieme alla classe operaia della trasformazione è in gran parte rimasto sulla carta. Con loro, noi scontiamo una inadeguatezza della tradizionale struttura-partito, la fonda, e così siamo organizzati, quella che chiediamo è soprattutto una «consulenza». Qui serve un rinnovamento del partito, nuove strutture verticali e serie che passi il concetto di «area comunista», di un luogo cioè che sia più ampio di quello della sola militanza.

Ma una parte di questi nuovi ceti nasce proprio dalla ristrutturazione capitalistica e di questa ha accettato alcuni valori, successo, concorrenza, monetizzazione esasperata. Come possono diventare alleati della sinistra?

Certo, il luogo di questa possibile unità a sinistra non è quello delle richieste materiali, economico-corporative. Il luogo è quello della società, dei grandi problemi come l'ambiente, lo sviluppo, la nuova qualità del lavoro. Qui ci si chiede un lavoro culturale enorme. Ma l'elettorato italiano, nonostante tutto, ha dato prova di essere democratico. Non si può leggere questo voto, banalmente, come una svolta moderata: dentro la frammentazione, la differenziazione delle sue scelte politiche vi è una ricchezza di domande di cambiamento e di modernità che noi non abbiamo saputo orientare verso di noi ma che non possono certo darsi esaurite. Su queste domande noi dobbiamo lavorare.

Arriviamo al tema degli intellettuali. Da una parte una adesione particolarmente calorosa arrivata al

Intervento

**Il filo rosso
delle «divagazioni»
di Gramsci**

UMBERTO CERRONI

Valutare l'attualità di un pensatore politico è problema assai complesso che non può consistere in una meccanica registrazione di «ciò che è vivo e ciò che è morto» alla luce dei nuovi dati della storia. Questa registrazione può forse bastare per i livelli meno esposti alle grandi mutazioni socio-politiche: la logica o l'estetica - e perciò «più durevoli». Ma è certo del tutto insufficiente e persino sviante per un pensatore politico, che deve giudicare istituti e rapporti, e non soltanto «pensare». Qui l'attualità può ricavarci soltanto con una operazione che commisuri in primo luogo il pensiero con la politica del suo tempo e poi rifletta sulla sua capacità di capire, fuoriuscendo dal passato socio-politico, la logica del nostro tempo e sul diverso ordine delle categorie che esse determinano. Soltanto con una simile complessa operazione si riesce a capire, poniamo, la «dottrina» della «Dottrina del diritto» di Emanuele Kant che nel lontano 1793 disegna lo scheletro moderno dello Stato di diritto osservando da una cittadina della vecchia Prussia. Naturalmente, l'obiettivo di fare «prussiani» del quadro sono quasi tutti sfocati, inservibili, persino ridicoli. Ma l'essenziale c'è ed è quello che muta tutto il vecchio ordine delle categorie (sovranità, divisione dei poteri, primato della legge ecc.). Chi oggi valutasse Kant per i dettagli «prussiani», e quindi per l'assenza di indicazioni utilizzabili a breve termine, non sbaglierebbe soltanto il giudizio su Kant, ma anche quello sul suo tempo e sul nostro.

A metà di questo anno gramsciano è forse utile meditare sulla attualità del pensiero politico e sui suoi criteri: Gramsci si presta bene a dimostrare che il concetto di un pensatore politico esige uno sforzo complesso di creatività scientifica, e in primo luogo l'abbandono di ogni stile mimetico di pensiero. Nessuno può sentirsi a questo punto «prussiano» e «dottrinario» se non attraverso la rilettura di Gramsci, e in particolare di quelle pagine che si riferiscono al «consulenza». Qui serve un rinnovamento del partito, nuove strutture verticali e serie che passi il concetto di «area comunista», di un luogo cioè che sia più ampio di quello della sola militanza.

Ma una parte di questi nuovi ceti nasce proprio dalla ristrutturazione capitalistica e di questa ha accettato alcuni valori, successo, concorrenza, monetizzazione esasperata. Come possono diventare alleati della sinistra?

Certo, il luogo di questa possibile unità a sinistra non è quello delle richieste materiali, economico-corporative. Il luogo è quello della società, dei grandi problemi come l'ambiente, lo sviluppo, la nuova qualità del lavoro. Qui ci si chiede un lavoro culturale enorme. Ma l'elettorato italiano, nonostante tutto, ha dato prova di essere democratico. Non si può leggere questo voto, banalmente, come una svolta moderata: dentro la frammentazione, la differenziazione delle sue scelte politiche vi è una ricchezza di domande di cambiamento e di modernità che noi non abbiamo saputo orientare verso di noi ma che non possono certo darsi esaurite. Su queste domande noi dobbiamo lavorare.

Ma una parte di questi nuovi ceti nasce proprio dalla ristrutturazione capitalistica e di questa ha accettato alcuni valori, successo, concorrenza, monetizzazione esasperata. Come possono diventare alleati della sinistra?

Certo, il luogo di questa possibile unità a sinistra non è quello delle richieste materiali, economico-corporative. Il luogo è quello della società, dei grandi problemi come l'ambiente, lo sviluppo, la nuova qualità del lavoro. Qui ci si chiede un lavoro culturale enorme. Ma l'elettorato italiano, nonostante tutto, ha dato prova di essere democratico. Non si può leggere questo voto, banalmente, come una svolta moderata: dentro la frammentazione, la differenziazione delle sue scelte politiche vi è una ricchezza di domande di cambiamento e di modernità che noi non abbiamo saputo orientare verso di noi ma che non possono certo darsi esaurite. Su queste domande noi dobbiamo lavorare.

Arriviamo al tema degli intellettuali. Da una parte una adesione particolarmente calorosa arrivata al

buon credente». Non è forse «un buon credente» anche Khomeini?

Sì, lo so, ce lo hanno spiegato in diecimila modi, e tutti abbiamo visto e amato i western. Il mito della Frontiera, la pistola come simbolo di giustizia, la franca schiettezza di chi crivella un uomo sparandogli in fronte anziché alle spalle. Ce lo hanno spiegato, abbiamo storcizzato, studiato, compreso, capito. Ma nonostante tutto, quel «Dio è con noi», come tutti i «Dio è con noi» che continuano ad infestare e fanalizzare e rendere ottuso e violento il mondo, mi risulta odioso, insopportabile, offensivo. Anche perché, in attesa che Dio manifesti anche a noi alleati degli Usa la propria predilezione, dobbiamo accontentarci di fare offerte votive alla Nato e alle sue basi. Strani santuari; fino ad oggi, per giunta, sprovvisti di santo patrono.

Vorrei ringraziare due persone che non conosco e che non mi conoscono. Si chiamano Michele Mirabella e Toni Garrani, e sono autori e conduttori di una trasmissione mattutina di Radio due, «Tra Scilla e Cariddi», viaggio insieme ilare e profondamente amaro attraverso la stupidità e il conformismo degli anni Ottanta. Mi capita, soprattutto in auto, di ascoltarli e di provare la consolante sensazione che intelligenza e capacità di indignarsi, da qualche parte, abitano ancora.

Il Tg2 ha ricominciato a confezionare lunghi e magniloquenti servizi sulle sfilate di moda. Se al terzo per cento di aumento di voti socialisti deve corrispondere un aumento di bilateralismo sull'italiano stile e sui sarti di corte, io emigro o mi faccio frate trappista.

500 PAROLE

MICHELE SERRA

Ma Dio sta proprio con Oliver North?



in Africa, o in Sud America, o in altri continenti che, forse perché non iscritti alla Federazione Baseball, non sono ancora noti all'americano medio.

Ho perso il bandolo. Invece, della *querelle* accessata a suo tempo negli Usa circa l'opportunità di insegnare nelle scuole la teoria dell'evoluzione. L'opinione pubblica «creazionista», forte del sostegno morale del presidente, giudica bastante, per sapere chi siamo e dove andiamo, leggere la Bibbia.

Io, lo confesso, quando so-

no andato al cinema a vedere *Rambo Due* sono stato male. E non ci posso fare niente: continuo a stare male, e a confrontarmi con una controllabile ma sostanziosa paura, ogni volta che vengo a sapere che nel paese più potente del mondo (nostro principale alleato militare) non solo continui a sussistere, ma prosperi e si espanda un forte sentimento, letteralmente, di Gott mit uns, Dio è con noi. Non riesco a spiegarmi, insomma, quale sostanziale differenza (culturale e politica) ci sia tra gli anatemi degli aya-

tollah contro i piccoli e grandi Satana occidentali, e la definizione di «impero del male» attribuita all'Urss dal presidente degli Stati Uniti d'America (non, dunque, da un qualsiasi capo-setta californiano). Non riesco a capire come un integralista della prepotenza come Oliver North, disposto a mentire, falsificare, imbrogliare e violare le leggi del proprio paese per finanziare l'aggressione armata a un paese straniero (e al suo governo riconosciuto dall'Onu) possa suscitare gli entusiasmi degli americani, sia o non sia un